

Estetica ed Etica degli Archivi Privati

Il ruolo della documentazione fisica in era digitale (V)

a cura di **Luciano Marucci**

[...]

Renato Novelli, *socioantropologo, ex docente universitario*

Luciano Marucci: Come valuti l'attuale orientamento culturale che tende a valorizzare le memorie scritte o verbali?

Renato Novelli: È un'opera meritoria, ma si dovrebbe giudicare da come viene condotto il lavoro e valutare i contenuti.

Intendi le memorie di personalità?

Non solo. Potrebbero essere anche biografie di persone che hanno accumulato osservazioni, esperienze e, comunque, che sono state testimoni di trasformazioni abbastanza profonde. Negli ultimi cinquant'anni si sono verificati dei cambiamenti quasi epocali anche nello stile di vita quotidiano.

Secondo te, evitare la dispersione e promuovere la riattualizzazione delle testimonianze del passato, in questi anni in cui si dimentica facilmente, ha anche una rilevanza etico-morale?

Senz'altro, per la riproposizione delle memorie stesse in una situazione in cui troppo spesso si nota l'atteggiamento di non dare rilievo al passato che, se rivisitato, ripensato e ridiscusso, ha un grande valore.

In verità le ricerche d'archivio e la desecretazione consentono di scoprire significativi inediti.

Senza dubbio, però accanto a ciò esiste la memoria orale che rappresenta una parte significativa, perché i ceti non benestanti sanno raccontare pur non sapendo scrivere. In giro si scoprono narratori eccezionali. Il problema è che occorre qualcuno che si impegni a raccogliere i loro racconti.

Nel periodo delle contestazioni giovanili hai curato la raccolta dei tuoi scritti che erano stati pubblicati?

Quando frequentavo l'università ho iniziato a scrivere su "Lotta Continua", "Il Manifesto", per altre testate meno schierate. Allora ero troppo occupato per raccogliere tutto. Conservo solo alcuni testi compresi in pubblicazioni. Mi dedicavo anche ad altri temi, certi pure in inglese, non adatti per l'Italia. Se si parlava di problemi locali, per esempio di pesca in Adriatico, mi allargavo ad altre marinerie come quella africana che ho conosciuto di persona.

Negli ultimi anni degli studi universitari eri già socialmente impegnato?

Certamente, in gruppi di lavoro fortemente legati alla riproposizione di un'analisi dei ceti emarginati che non avevano contato mai nulla nella raccolta delle opinioni, nella dinamica della memoria, come potevano essere le esperienze di un pescatore dell'Adriatico, a prima vista irrilevante rispetto alla memoria di qualcuno che aveva navigato in giro per il mondo.

Come si manifestava il vostro attivismo?

Raccogliendo dati, facendo riunioni, proposte di mobilitazioni. Era anche quello un movimento politico. Non dimentichiamo che a San Benedetto del Tronto, dove risiedo, la mobilitazione dei marinai ha avuto un peso nazionale.

Quindi quelle azioni potevano rientrare nelle trasformazioni culturali, sociali e politiche dell'intero Paese?

I temi erano ispirati al movimento studentesco, ormai in rottura con il Partito Comunista, e perciò alla sua sinistra. Cercavamo di trasferire tra i pescatori, abbastanza identificativi del territorio, i contenuti che avevamo vissuto nelle università. Così fondammo un comitato a partire dal ruolo che avevano gli "atlantici" che lavoravano con motopescherecci molto grandi rimanendo nell'oceano dai quattro ai sei mesi, senza poter nemmeno comunicare con i familiari, perché a quei tempi l'alfabetizzazione era quasi assente. Questo fu un

elemento di trasformazione radicale. Erano lavoratori che guadagnavano molto bene, avevano possibilità economiche più alte degli insegnanti e degli impiegati. Non tutti provenivano da famiglie di marinai, ma anche dall'entroterra. Stando sei mesi sulla nave, risparmiavano. Una volta sbarcati, come per rivalsa della vita dura che conducevano, acquistavano automobili fuoriserie, vestivano con abiti firmati, si davano a corteggiamenti folli di belle ragazze..., contribuendo allo sviluppo di un periodo di consumismo. La COPEA (Cooperativa promossa dal Partito Comunista) si batté per un salario fisso di centosettantamila lire. In precedenza i pescatori ricevevano solo una percentuale, a volte truffaldina, sul pescato. I marinai tradizionali erano divenuti numericamente minoritari e continuavano a sbarcare il lunario con difficoltà uscendo in mare all'alba e tornando al tramonto con le lancette o i piccoli motopescherecci.

Queste trasformazioni si sono estese ad altri luoghi di mare?

San Benedetto era un porto leader, gli episodi chiave erano conosciuti anche altrove ed erano esemplari. Io ho pagato anche personalmente per un blocco navale, uno stradale e uno ferroviario. Per quattro anni mi hanno ritirato il passaporto e se avessi avuto una condanna di sei anni non avrei potuto insegnare in Australia. Però ho dovuto rinunciare a una borsa di studio dell'Università di Boston ma, a conti fatti, a Francoforte e a Berlino ho vissuto esperienze più stimolanti rispetto agli Stati Uniti.

Per lavorare in altre geografie ovviamente bisognava conoscere altre lingue.

Ho sempre viaggiato con un principio: imparare bene la lingua perché, come dicevamo tra amici, non eravamo turisti, ma "cittadini provvisori". Per poter fare discorsi di un certo livello non dovevo conoscere solo le parole di uso comune, ma saper strutturare il pensiero e gestire la sua complessità.

Alla tua formazione specifica ha influito la frequentazione di persone importanti?

Ho avuto un maestro straordinario, Massimo Paci, al quale sono molto grato. È stato lui a spianarmi la carriera e a mettere a fuoco i miei interessi.

Il tuo rapporto con Goffredo Fofi quando è cominciato?

La nostra amicizia è nata quando frequentavo l'Università. Fofi aveva dieci anni più di me, quindi aveva terminato gli studi. Era un grande interlocutore di noi studenti, aveva un *feeling* molto forte con i seguaci di "Lotta Continua" che giudicava l'unica organizzazione accettabile della sinistra cosiddetta rivoluzionaria, considerata troppo dogmatica. "Servire il popolo" per lui significava aiutare gli anziani, far riferimento ai ceti più disagiati. Su quelle idee si è sviluppato il nostro legame, tanto che mi ha chiamato a collaborare al periodico "Lo Straniero", di cui era direttore, e dal 1999 al 2012 ha pubblicato trenta miei saggi o reportage socio-politici. Goffredo era ed è un opinionista autorevole. Ha vissuto una vita molto interessante. Da giovane, per scelta personale, si era trasferito in Sicilia in un'area della mafia, per operare in una piattaforma rivendicativa. Ha sempre cercato contatti con altri ponendosi come colui che sapeva meno, e naturalmente non era vero. Sbagliando, sottovalutava il suo ruolo. In realtà era il più intelligente e preparato della generazione che io ho conosciuto e frequentato.

So che hai anche rilasciato interviste sulle tue esperienze.

Sono passati decenni e non posso ricordarle tutte. Ho fatto pure interventi scritti su come si è innescata la dinamica dei cambiamenti profondi nelle società e di questo sono orgoglioso.

Hai sviluppato anche indagini e analisi sulle tradizioni locali.

Non sulle tradizioni ma sulle storie. Ho curato la mostra *Mare di corda* sui funai, il ceto più reietto. Erano veramente i più poveri e i meno stimati. Io ne ho ricostruito la storia che pochi conoscono. San Benedetto era una zona di produzione di corde e reti. La coltivazione della canapa divenne così diffusa da poter fornire i manufatti non solo nei territori limitrofi, ma anche nelle regioni del nord. Si lavorava la canapa *en plein air* e si diceva che i funai avessero la "dimensione del sentiero": avanti e indietro per una stradina di trentotto metri. Quello dei funai era un mestiere terribile: si svolgeva all'aperto sotto il sole. I ragazzini (di solito i figli) erano addetti a girare una ruota che trasformava in spago le *fezze*. Andavano a scuola un giorno sì e uno no e a casa non avevano il tempo di studiare. Perciò erano destinati a essere bocciati. Al massimo, dopo le elementari frequentavano l'avviamento che preparava a un mestiere. Anche le *retare* operavano all'aperto, sedute davanti alle loro abitazioni.

Da socioantropologo esercitare la memoria anche da parte delle persone comuni, oltre ad avere un'importanza salutare per sé, può assumere un valore più ampio, quando ci sono riferimenti all'esperienza culturale e sociale del quotidiano?

La memoria è un'attività prodigiosa del cervello umano. Anche una persona normale può custodire ricordi originali. Quando la gente era in maggioranza analfabeta, la memoria aveva un potere maggiore di oggi. Chi non sapeva scrivere e leggere immagazzinava nozioni ed episodi che ricordava per tutta la vita come oggi non sanno più fare nemmeno i grandi sapienti. I funai e i pescatori erano proverbiali in questo.

Non a caso, avevi consigliato a tua madre, in età avanzata, di raccontare il suo vissuto. Perché non lo fai anche tu, che hai avuto una intensa e diversificata attività?

In parte l'ho fatto. Ho scritto delle cose e vorrei raccontarne tante altre. Non sono sicuro, però, di essere un buon narratore della mia biografia. Sono specializzato in saggi scientifici e non tutti quelli che sanno scrivere saggi riescono nelle autobiografie, nei romanzi. Per farlo bisogna conoscere le tecniche.

La buona memoria è anche una pratica che, attraverso i ricordi, contribuisce a lasciare testimonianza di sé e, quindi, ad assicurare un po' di sopravvivenza...

Sopravvivenza illusoria, perché biologicamente ci si estingue. Io non credo nell'aldilà, mi sembra una cosa ingenua. Se gli animali e le piante hanno una vita limitata, perché gli uomini dovrebbero avere una vita eterna dopo la morte? Non c'è alcun fondamento scientifico di ciò. "La Divina Commedia" di Dante Alighieri è egregia, ma è un'opera letteraria senza alcuna prova di futuro per la vita dell'uomo. Penso alla fine della vita senza drammi.

Oggi per te la memoria remota e quella recente hanno la stessa importanza?

Io sono stato un grande utilizzatore delle potenzialità della mente ma, da quando ho lasciato la docenza universitaria, non avendo più scadenze di tempo, vivo alla giornata; non voglio più sforzarmi a sapere che ora è, in che giorno e in che mese siamo. Mi accorgo del susseguirsi delle stagioni dalla temperatura esterna, anche se ora con i cambiamenti climatici è divenuto più difficile orientarsi. Con i tragici accadimenti quotidiani è meglio non avere la memoria recente. Non c'è niente di interessante che valga la pena di ricordare... Al contrario, mi preoccupo di mantenere intatte le memorie del passato, sia quelle che ho vissuto con impegno culturale, sociale e politico nel mio luogo d'origine e in ambito nazionale, sia quelle in altri paesi. Tutto sempre con spirito altruistico, senza inseguire egoistiche logiche di profitto.

29 aprile 2018

[...]

(Tratto da "Juliet" art magazine, n. 193, giugno 2019, pp. 36-38)